

FRANCESCA PISANI (1927-2012)

Nei quindici e più anni in cui è stata direttrice del nostro Museo, pur con i suoi molteplici impegni spesso guidava personalmente le scolaresche durante la visita alle varie sale. Il contatto con il pubblico giovanile e spesso dobbiamo aggiungere infantile la gratificava enormemente. Sovente dichiarava che di solito erano proprio gli scolaretti delle elementari i più interessati. Gli studenti delle scuole superiori invece non di rado consideravano la visita al Museo come una seppur piccola scampagnata. I bambini delle elementari, ovviamente perché ben preparati e sensibilizzati dalle loro insegnanti, spesso avevano un quadernetto su quale prendevano appunti e dopo la spiegazione della guida del Museo ponevano domande anche intelligenti. Talora abbastanza strane e curiose. Ad esempio, lo riferiva la direttrice ridendo divertita: “Ma lei quanto è alta?”, ma addirittura durante la visita della camera da letto dei salariati agricoli: “Lei dorme qui? Come fa a riposare in un letto così corto?” Evidentemente questo interlocutore pensava che la direttrice dormisse nel Museo. In effetti Francesca Pisani (come i suoi fratelli e sorelle) i cui antenati provenivano da un territorio dell’Italia centro meridionale in cui nell’Alto Medioevo si erano concentrati rilevanti insediamenti di Longobardi, notoriamente di statura molto elevata, era per altezza nettamente superiore alla media. Evidentemente era la statura della direttrice il fatto che più aveva colpito qualche giovane visitatore. Bisogna precisare che Francesca Pisani oltre che, come si è detto direttrice per oltre quindici anni e organizzatrice dei periodici convegni e congressi, fu coautrice di un prestigioso trattato di Museologia Agraria, la nota *Guida ai Musei etnografici italiani* che ha meritato decine e decine di recensioni e segnalazioni soprattutto in ambito internazionale; non solo: è stata pure autrice di una decina di testi scolastici relativi alle scienze, alla matematica, alla merceologia. Uno di questi meritò persino la presentazione del Nobel per la chimica (1963) prof. Giulio Natta. In realtà bisogna tener conto che negli anni di maggiore e più fruttuosa attività di ricerca del professor Natta essa era stata la sua assistente scientifico-tecnica nell’istituto di ingegneria chimico-industriale del Politecnico di Milano. Dotata di una formidabile capacità di lavoro (soleva ripetere ai suoi familiari: “Presto e bene si può fare”), trovava anche il tempo per dedicarsi ad opere assistenziali, quali la San Vincenzo (nell’ambito di questa incontrò il suo futuro marito), ad aiutare efficacemente la sua famiglia dalla cura dei fratellini (era la seconda di dodici figli) alle faccende domestiche. Oltre all’ottima preparazione scientifica (era laureata in chimica industriale), figlia di un linguista di fama internazionale, il sanscritista Vittore Pisani, docente all’Università statale di Milano con incarichi alla Cattolica e alla Bocconi (una sua breve biografia compare anche sull’enciclopedia Utet de Agostini 2003) conosceva egregiamente le principali lingue impiegate nelle pubblica-

zioni scientifiche. Tutto ciò spiega la sua pronta assunzione appena laureata da parte del Nobel professor Natta.

Sposatasi con un agronomo, laureato in patologia vegetale nell'Istituto diretto dal professor Elio Baldacci, il futuro fondatore del nostro Museo, si interessò alla problematica delle patologie da carenza nutritiva, in particolare di una carenza latente (da intendersi come difficoltà di acquisizione data la sua limitatissima presenza nell'atmosfera) quella del carbonio. In ciò convinta dalla lettura di trattati di Botanica, in particolare di quello del professor Sergio Tonzig di cui era solita sottolineare una frase (pg. 720): "la quantità di anidride carbonica che normalmente si trova in natura... non è affatto quella ottimale che corrisponde alla maggiore intensità possibile della fotosintesi, per contro, essa è così bassa che si può dire essere (o quasi) la concentrazione minimale, quella cioè al di sotto della quale il processo fotosintetico non è più possibile" (determinando la morte della pianta). Concetto che trovava ribadito e potenziato in altri trattati di botanica, in particolare in quello dello Strasburger (giunto recentemente alla sua 34^a edizione tedesca) in cui viene sottolineato il fatto che l'attuale minimale presenza di CO₂ nell'atmosfera impedisce, a causa dell'interdipendenza tra i fattori di sviluppo delle piante, l'integrale utilizzo di quelli eventualmente disponibili in abbondanza e quindi costituisce motivo indiretto di un particolare inquinamento derivato dall'impiego di concimi chimici. Ad esempio di quelli azotati, che per suddetta causa non vengono assorbiti completamente dalle piante, e di conseguenza non solo permangono in eccesso nel terreno, ma dilavati dalle piogge avvelenano i corsi d'acqua. Concetti che oggi ritroviamo nelle nostre più serie enciclopedie (confronta ad esempio la precitata UTET-De Agostini 2003, voce fotosintesi).

Dopo il matrimonio avrebbe voluto acquisire una seconda laurea in biologia specializzandosi in botanica. In questi ultimi decenni era scandalizzata dal fatto che botanici, biologi, agronomi subiscono senza reagire alle grossolane e aggiungeva, sostanzialmente dovute ad ignoranza, demonizzazioni della CO₂ da parte dei fisici e astrofisici dell'atmosfera (quelli della NASA in testa) e peggio ancora al comportamento al riguardo ottuso, alla fine suicida di molti ambientalisti. Ne concludeva che l'incapacità di distinguere i veri pericolosissimi inquinamenti dai falsi, che al contrario costituiscono preziosi arricchimenti, è un chiaro indice che in questo ambito siamo ancora agli inizi, si procede solo a tentoni. Giungeva persino anche ad accusare quelli che giustamente focalizzano la CO₂ come fondamento della nutrizione dei viventi, di essere sostanzialmente limitativi sulle sue fondamentali funzioni biologiche quando tralasciano di sottolineare che con la fotosintesi la pianta grazie all'impiego dell'energia solare utilizza CO₂ e acqua per produrre non solo carboidrati ma anche ossigeno. Quindi, aggiungeva, durante le ultime ere geologiche da un lato si è ridotta seriamente la presenza di CO₂ nell'atmosfera, dall'altro è iniziata e poi potenziata la presenza in essa di ossigeno all'origine assente o quasi. Riteneva di conseguenza che anche l'attuale lievissimo incremento di CO₂ nell'atmosfera dovuto agli effetti della rivoluzione industriale costituisce in definitiva un benefico processo (per le piante e quindi nostro) di riequilibrio

del rapporto CO₂ /ossigeno nell'aria. Era inorridita dal fatto che qualche testo di botanica quale quello edito dalla multinazionale Mc Graw-Hill (2009) mostrasse uno sforzo che alla fine sconfina nel ridicolo per tentare di evidenziare che i benefici effetti dell'incremento della CO₂ sulla vegetazione sono nulle in quanto in parallelo con l'abbondanza di cibo prodotto dalle piante proliferano insetti, batteri e virus. È evidente che con questo tipo di ragionamento tutta l'attività agricola sarebbe senza senso perché otterrebbe i medesimi risultati. Inoltre questi testi pedissequamente ossequiosi della moda aggiungono che le piante in presenza di eccesso di CO₂ riducono gli stomi, ma essi tralasciano di sottolineare che ciò avviene appunto solo in presenza di un eccesso. Gli stomi sono infatti comparsi nel mondo vegetale solo come reazione evolutiva alla progressiva riduzione della CO₂ atmosferica.

Ma la Pisani era piuttosto pessimista sull'esito di questa battaglia contro l'assurda demonizzazione della CO₂. Considerava che all'inizio si era trattato solo di una rozza sbadataggine, frutto di una affrettata, superficiale conclusione, permessa dalla totale ignoranza degli aspetti biologici da parte di astrofisici e fisici dell'atmosfera sotto la spinta delle bizzarrie climatiche degli anni '70, '80 e del loro sfrenato bisogno di acquisire fama immediata, a poco prezzo.

Perciò prima predissero l'emergere di una nuova glaciazione, (come sottolineò R. Weart, 2005, pp. 127, 154), poi un terrificante riscaldamento globale. Sbadataggine subito utilizzata dal primo ministro inglese Margaret Thatcher nella sua furibonda battaglia contro lo sciopero (durato un anno e mezzo) dei minatori del carbone, dal cui impiego deriva una sostanziosa produzione di CO₂. Sbadataggine su cui si sono presto abbarbicati formidabili interessi economico-finanziari, in particolare quelli delle energie alternative: dal fotovoltaico all'eolico al nucleare. Pessimismo rafforzato da quello che nella sua cerchia si indicava come "effetto gregge". Portava al riguardo come esempi quelli di noti fisici suggestionati dal prestigio dei modelli matematici adottati dai fautori del così chiamato "catastrofismo". Tutto questo evidenzia la sua viva partecipazione all'elaborazione di idee scientifiche propugnate dal Museo. Partecipazione che analogamente a quanto si era concretato all'inizio della sua carriera collaborando con il Nobel Natta nella formulazione dei suoi rapporti con i vari studiosi nazionali e internazionali, dopo il matrimonio era centrata oltre che nella gestione del museo anche nella partecipazione alla stesura formale e critica delle pubblicazioni di suo marito nei più diversi argomenti museologici, antropologici, storici, preistorici, protostorici, etnografici, bioagronomici. Così per diversi anni diresse e fu la principale compilatrice di un periodico, *Epigeica*, tuttora ricordato con apprezzamenti da agrochimici, fitopatologi e agronomi. Giovanni Haussmann lo menziona ripetutamente nel suo trattato *La terra e l'uomo* (1964). Tale periodico documentava gli effetti fisiologici e agronomici dei trattamenti degli organi epigei (epigeica è un sostantivo plurale greco) delle piante con sali nutritivi, ormoni, erbicidi, antiparassitari ecc. Condivideva l'opinione del marito che l'eccessiva specializzazione moderna impedisce agli storici una necessaria visione globale di insieme. Riteneva con lui che la radicale rivoluzione nella conoscenza della fisiologia della

nutrizione delle piante superiori avvenuta con Nicolas de Saussure (1804) per la quale il principale nutrimento delle piante, il carbonio, è assorbito non dalle radici come si era sempre creduto nel passato, ma dalle foglie, in sostanza non è stata ancora accolta persino dagli stessi agronomi.

Questi di fatto operano come se tutta la nutrizione dipenda esclusivamente o quasi dalle radici. Anche se non lo dichiarava apertamente, riteneva che di rado l'operare umano e anche il pensiero, sono coerenti e razionali. Sempre dal suo stimolo derivano molte pubblicazioni direttamente od indirettamente agronomiche, che lo confermano non solo quelle volte a far assimilare dall'agronomo contemporaneo la rivoluzione di N. de Saussure, ma anche l'analisi delle voci "agricoltura" e "agronomia" nei dizionari e nelle enciclopedie contemporanei, l'analisi della concezione che dell'agricoltura posseggono gli studenti licenziati delle nostre scuole superiori: licei e istituti tecnici vari. Più in particolare in ambito museologico sono le indagini sugli interessi del pubblico nel visitare il nostro museo e quindi lo stimolo costante ad adeguarci a soddisfare questi interessi. Il compianto professor Giorgio Rumi, docente di storia contemporanea all'Università Statale, durante la riunione del Direttivo del Museo spesso usciva in espressioni lapidee nei suoi confronti: "La Pisani è la nostra chiocchia: si accorge delle esigenze del museo, ci segnala lacune, prospettive vantaggiose.... È anche il nostro motore perché ci assilla a fare senza fermarci mai". Si accorgeva di questa funzione motrice anche il marito: "È inutile adesso la tua presenza: va a finire ciò che devi fare"; "Hai rivisto le didascalie, l'indice?"; "Hai pagato quella fattura?"; "Cosa aspetti a prenotare la visita medica per il figlio o la figlia x o y?" e così via. Naturalmente prima di incitare familiari, collaboratori del Museo, si dava da fare e moltissimo, lei per prima. Ai vari operatori del Museo non imponeva nulla, ricordava solo ciò che bisognava fare, ma tutti si facevano in quattro per accontentarla. Temeva di pretendere troppo dai dipendenti, od anche in qualche caso forse di far brutta figura, per cui a casa, quando le sembrava che i pavimenti fossero troppo sporchi, li ripuliva lei prima che arrivasse la persona addetta a ciò, suscitando l'ilarità e l'ironia dei familiari. Naturalmente ciò alla fine la faceva apprezzare da tutti coloro che avevano a che fare con lei. Il Vice Presidente del Museo professor Giampiero Fumi, docente di storia economica all'Università Cattolica, ha dichiarato ad una giornalista che lo intervistava: "splendida figura... ho sempre apprezzato il modo concreto e fattivo con cui operava nel Museo, nato da una passione per la cultura e dall'amore per la vita contadina che sono stati il presupposto di pubblicazioni importanti anche di utilità pratica, come le guide didattiche" e il Sindaco di Sant'Angelo, dove ha sede il castello visconteo che ospita la parte espositiva del nostro Museo: "Una persona di una preparazione e una gentilezza squisita. Ho avuto modo di conoscerla e di apprezzarla; per la comunità santangiolina è una grande perdita".

Ma le espressioni più commosse sono certamente quelle dell'architetto Giacomo Bassi, il generoso donatore di una gran parte degli attrezzi esposti nella sezione etnografica del nostro Museo. Bassi aveva costituito con i suoi amici un gruppo di ricerca che negli anni '60, nel decennio di intensa rapi-

da meccanizzazione delle campagne, aveva visitato gran parte delle cascine lodigiane e delle province circosvicine, raccogliendo i pezzi tradizionali più significativi. La fama delle nostre raccolte fu tale che poi ci vennero offerti carri, aratri e così via sin dal Trentino, dal Piemonte, dalla Toscana, dal Lazio ecc. Non contenta di esporre tali pezzi nel Museo, Francesca Pisani con l'efficace collaborazione di Bassi, organizzò mostre itineranti, specialmente nelle scuole, a Milano e in altre città. Saputo della sua dipartita, così Bassi si è espresso in una lettera "... ho avuto la fortuna e il piacere di collaborare con lei per diversi anni al museo. Mi è stata in questo maestra di vita ed esempio di dedizione oltre che di meravigliosa ed intelligente capacità operativa. Persone così nell'esperienza quotidiana non si incontrano facilmente. Questo mi ha enormemente arricchito... Un grande debito di riconoscenza, rimane per quei momenti che mi hanno avvicinato con passione, amore e competenza alla storia degli attrezzi agricoli... Adesso che Francesca ci ha lasciati, nel suo ricordo, grande è lo stimolo per continuare gli studi e le attività legate al mondo agricolo alla storia dell'agricoltura e dei musei grandi e piccoli che ne conservano i segni e le tracce, così come mi è stato generosamente insegnato e così spero di trasmetterlo alle generazioni che verranno". In tal modo si esprime il suo principale collaboratore e dovremmo aggiungere discepolo.

Più sintetica ma egualmente significativa perché coglie un aspetto caratteristico del suo comportamento è l'espressione dei coniugi Polezzo. Già bibliotecaria dell'Eni la signora, dirigente del CNR per la chimica il marito: "(di Francesca Pisani) abbiamo apprezzato in modo particolare l'umiltà".

Limitarci alla sua attività culturale e scientifica è certamente troppo riduttivo.

Abbiamo già accennato riguardo alla sua incisiva presenza in famiglia, a come stimolò e potenziò in modo costante e decisivo l'opera intellettuale del marito, ma ancor più efficace fu la sua azione educativa e formativa sui figli. Proveniente da una famiglia come si è detto molto numerosa, desiderava creare a sua volta una famiglia numerosa. Sei, otto figli diceva quando era fidanzata. Infatti ebbe sei figli, maschi e femmine in una successione alternata. Come essi stessi hanno voluto venisse scritto sulla immaginetta distribuita ai partecipanti al funerale, le sono grati perché oltre alla vita e all'amore sono ben consapevoli dell'estrema dedizione con cui furono da lei allevati e dell'educazione ricevuta improntata alla rettitudine e alla lealtà. Dovremmo aggiungere anche alla gioia. Come si divertivano quando giocava con loro! E all'austerità, come pure al risparmio. Niente la irritava quanto lo sciupio nel cibo e nel vestiario.

Ciò forse ricordando l'estrema penuria di cui aveva sofferto durante l'ultima guerra mondiale. E soprattutto alla generosità: da giovane vagheggiava di coinvolgere anche il futuro marito in iniziative benefiche per le popolazioni straziate dalla fame in Africa sviluppando nei loro paesi tecniche agricole più efficienti. Sino agli ultimi giorni destinava tutto quanto lei poteva disporre per aiutare non solo i parenti (nipoti in particolare), ma tutte le persone con cui veniva in contatto.

Le piacevano molto i fiori: per questo il marito, anche per compensarla del

disordine che provocava in casa, ingombrando tutte le stanze di libri, carte e riviste, coltivava una ricca collezione di rosai in terrazzo, ma Lei spesso rinunciava anche a questi semplici omaggi per donarli alle figlie.



Agosto 2011, Cortaccia (Bz), Museo dell'uomo nel tempo (Kurtasch, Museum zeitreise Mensch). Francesca Pisani mentre ascolta con interesse e apprezzamento le spiegazioni dei signori Siegmund e Wolfgang Schweiggel, fondatori e gestori di questo Museo. Essi, quasi ogni anno, visitavano il Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura e quelli più significativi illustrati nella nota *Guida ai Musei etnografici italiani*, (Olschki, Firenze), di cui la Pisani è stata curatrice.